Presenti i massimi dirigenti del partito e dello Stato

Solenne cerimonia a Mosca nel 51° della Rivoluzione

La manifestazione al Palazzo dei Congressi — Il rapporto ufficiale di Mazurov, primo vice Presidente del Consiglio dei ministri — Oggi le grandi manifestazioni popolari in tutta l'URSS

MOSCA — Un momento della solenne celebrazione al Palazzo dei Congressi (Telefoto)

MOSCA 6

Il 51° anniversario della Rivoluzione socialista di ottobre è stato celebrato oggi in una solenne cerimonia al Palazzo dei congressi del Cremlino alla vigilia dei grandi festeggiamenti che avranno luogo domani 7 novembre.

Al Palazzo dei congressi la cui capienza è di seimila posti sono convenuti i massimi dirigenti dell'URSS fra cui i compagni Leonid Brezhnev, Alexei Kossighin e Nikolai Podgorny oltre a rappresentanze degli operai, intellettuali, studenti, artisti e tecnici.

Tra gli ospiti stranieri erano presenti il primo ministro dell'Afghanistan Fettema, il primo segretario del partito popolare nazionale mongolo e primo ministro della Mongolia compagno Tsedenbal.

Il rapporto ufficiale è stato presentato dal primo vice presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, compagno Kirill Mazurov che ha così esordito: «Negli annali del nostro pianeta non esiste un avvenimento più per la sua grandezza e le sue conseguenze storiche alla vittoria della grande rivoluzione socialista di Ottobre».

Il compagno Mazurov dopo aver dichiarato che «le decisioni del 23° congresso del PCUS (primavera del 1966) si stanno attuando con successo nel precisato settore per settore della produzione» e citata di questi successi notando come la meccanica di precisione, l'elettronica e la industria chimica hanno ricevuto uno sviluppo prevalente «Gli ultimi anni — ha continuato Mazurov — sono stati caratterizzati da ritmi di sviluppo più alti rispetto al precedente quinquennio nel settore dell'agricoltura. Ma questi successi non significano che siano stati risolti tutti i problemi dell'agricoltura. Il Plenum di ottobre del CC del PCUS ha posto il compito di uno sviluppo più celere in questo settore».

Riferendo le previsioni del attuale piano quinquennale Mazurov ha detto che «nella storia del paese non vi era ancora mai stato un periodo in cui l'aumento dei beni materiali destinati all'elevamento del livello di vita della popolazione potesse paragonarsi all'attuale piano quinquennale».

Mazurov ha poi dichiarato che i fatti smentiscono le diagnosi degli economisti occidentali circa la inevitabile attenuazione dei ritmi di sviluppo dell'economia sovietica. Egli ha affermato che la rivoluzione tecnico-scientifica sta diventando il terreno principale nella lotta tra i due sistemi sociali nell'arena internazionale. Egli ha dichiarato a questo punto Mazurov — contribuirà all'accelerazione di questa rivoluzione. Essa ha dato dimostrazione della sua indubbia efficacia e vitalità ma è necessario «sviluppare la in profondità, aumentare maggiormente il ruolo organizzativo del piano facendo coincidere esattamente la pianificazione statale centralizzata con l'iniziativa delle aziende e delle associazioni».

Mazurov ha quindi difeso la necessità di rafforzare il ruolo dirigente del partito, simbolo significa — egli ha detto — «minare le basi stesse del socialismo». «È impossibile — egli ha aggiunto — compiere dei passi in avanti sulla via dell'ulteriore sviluppo della democrazia socialista senza assicurare un elevato grado di organizzazione e una severa disciplina».

Mazurov ha quindi affrontato i problemi internazionali. Egli ha segnalato come l'eroica lotta vietnamita fortemente di un ampio appoggio internazionale abbia registrato un «importante successo» con la cessazione dei bombardamenti. Egli ha inviato un saluto al popolo del Vietnam. Sullo stesso piano Mazurov ha giudicato gli avvenimenti cecoslovacchi che — egli ha sottolineato — sarebbero il frutto di una manovra di destra aggressività imperialista manifestatasi tuttavia con una tattica nuova quella della «politica dei ponti» e della «penetrazione mascherata della ideologia borghese». Quindi Mazurov ha giudicato come un successo importante quelle che egli ha definito le «misure comuni dei paesi socialisti per la difesa delle conquiste del socialismo in Cecoslovacchia». Egli ha aggiunto che il recente trattato sulla presenza di truppe sovietiche in quel paese fu «la giusta e necessaria disciplina».

Mazurov ha poi rinnovato le critiche «deviazioni di destra e di sinistra dal marxismo-leninismo» e ha aggravato tale giudizio aggiungendo che esse «diventano obiettivamente un'arma nelle mani dell'imperialismo», il quale cercherebbe oggi di modificare gli «indirizzi del movimento e di quei reparti di proletariato per i quali la rivoluzione è ancora da realizzare». Su questa base egli ha attaccato anche «l'eccessivo interesse per ogni sorta di socialismo nazionale». Mazurov ha riconosciuto la «necessità di tener conto delle particolarità nazionali» ma ha aggiunto che «la negazione delle leggi generali della rivoluzione proletaria e dei principi fondamentali del socialismo sotto la bandiera delle peculiarità nazionali porterebbe inevitabilmente ad un distacco dal marxismo-leninismo e dall'internazionalismo su posizioni opportunistiche».

PRAGA

Intensa attività politica nell'imminenza del «plenum»

Dubcek, Cernik e Husak hanno ricevuto i veterani del partito - Le manifestazioni per la Rivoluzione d'Ottobre - Si moltiplicano le risoluzioni nelle fabbriche

Dal nostro corrispondente

PRAGA 6

Alla vigilia dell'anniversario della Rivoluzione d'ottobre i fondatori del PCC e coloro che ne sono membri da prima della seconda guerra mondiale sono stati ricevuti al Castello di Praga dal primo segretario del PCC Dubcek dal primo ministro Cernik e dal primo segretario del Partito comunista slovacco Husak. Rivolgendosi ai vecchi comunisti ceki e slovacchi Dubcek ha sottolineato il significato della Rivoluzione d'ottobre per le nazioni della Cecoslovacchia la quale intende seguire la sua strada socialista nell'alleanza con l'URSS e gli altri paesi socialisti. Gran parte del discorso di Dubcek è stata dedicata agli attuali problemi politici e alla preparazione della prossima sessione del Comitato centrale del partito.

In occasione del 7 novembre i dirigenti cecoslovacchi Svoboda, Dubcek, Smrkovski e Cernik hanno inviato un telegramma di congratulazioni a Breznev, Podgorni e Kossighin. Un telegramma è stato anche inviato ai sindacati sovietici dal Consiglio centrale dei sindacati.

Il prossimo plenum del Comitato centrale del PCC — che secondo notizie non confermate dovrebbe aprirsi il 12 novembre e durare alcuni giorni — è intanto al centro dell'attenzione del paese che si rende conto della grande importanza di questa sessione del massimo organismo del partito. L'odierno *Rude Pravo* informa che moltissime risoluzioni delle organizzazioni di partito e lettere di lavoratori — firmate sia da gruppi di cittadini che da singole persone — arrivano giornalmente alla redazione.

Tra le molte viene citata una risoluzione della azienda «Motorpal» di Jihlava nella Moravia del sud che è stata firmata da 2038 lavoratori. I lavoratori di questa azienda hanno scritto tra l'altro: «Sotto l'impressione dei fatti di questo ottobre abbiamo riesaminato molte esperienze fatte dopo gennaio e abbiamo tratto le conseguenze di queste nuova valutazione. Noi dichiariamo ancora una volta che qui non c'era la controrivoluzione che il processo di rinascita in questo paese procedeva sotto il controllo del PCC e con il pieno appoggio della stragrande maggioranza della classe operaia».

I comunisti dell'azienda Pianoforti di Brezova nella Boemia occidentale raccomandano invece che il Comitato centrale faccia tutto quanto è necessario per preparare il congresso costitutivo del partito comunista dei paesi ceki. In moltissime risoluzioni inoltre i comunisti sottolineano il pericolo a attività frazionistiche che può minacciare l'unità del partito; si cita a questo proposito la riunione del 9 ottobre a Praga di ben 1 mila di gruppo conservatore di Jodis e Kapek. Quest'ultimo ex membro del presidium e tuttora membro del Comitato centrale ed è previsto che interverrà alla riunione della prossima settimana.

La rivista del partito *Zivot Strany* ha scritto che «l'attività dei partecipanti a queste riunioni è frazionistica e dannosa». Il *Rude Pravo* riporta stralci di risoluzioni e lettere di cittadini che chiedono che tutti i problemi emersi nella nostra repubblica devono venire risolti non in gruppi di frazione ma comunitamente e che bisogna usare tutti i mezzi di lotta politica offerti dal marxismo in difesa dell'attuale gruppo dirigente guidato da Dubcek e dalla sua politica».

Un altro giornale il *Tidova Demokracie* quotidiano del Partito popolare scrive da parte sua che nella risoluzioni dei lavoratori vengono criticate la stampa del 5 pre si socialisti e la pubblicazione «Sui fatti di Cecoslovacchia» (il «libro bianco» dei giornalisti sovietici - n.d.r.) perchè contenenti dichiarazioni non corrispondenti alla verità.

L'agenzia CTK ha informato che i dipendenti della fabbrica di Kitsnac Kory nella Boemia del nord hanno rostituito al mittente materiale di propaganda diffuso dal Centro Culturale polacco di Praga e contenente notizie false sulla Cecoslovacchia.

A questo proposito il giornale giovanile *Mlada Fronta* scrive che «la distribuzione di questo materiale è una provocazione e non contribuisce a creare le condizioni per la normalizzazione». L'opuscolo intitolato «La nostra causa comune» afferma tra l'altro che «il processo iniziatosi in Cecoslovacchia dopo il plenum di gennaio del Comitato centrale del PCC prova in modo inefutabile l'esistenza di attività antisocialiste revisioniste e nazionalisti» e con la partecipazione dei sionisti».

Marie Zapotocka, vedova del comunista e membro dell'ex presidente della Repubblica Antonin Zapotocki ha rilasciato una intervista a *Svoboda* quotidiano del PCC per la Boemia centrale in cui tra l'altro dichiara «Sono pienamente d'accordo con le voci delle organizzazioni del partito che chiedono una sollecita convocazione del congresso in quanto comunisti devono avere la possibilità di esprimere con voto segreto la fiducia nel loro dirigente e il congresso deve poter fare al partito un chiaro programma».

Circa l'attività del gruppo definito «conservatore» la Zapotocka ha detto «Io non li ascolto e mai metterei la mia firma in calce a una loro risoluzione».

Silvano Goruppi

La delegazione dei fantocci di Saigon non si è presentata al primo «incontro a quattro»

GLI USA RESPINGONO UNA PROPOSTA COSTRUTTIVA DELLA RDV E DEL FNL

Le due delegazioni avevano prospettato l'apertura dell'incontro a tre al quale l'amministrazione saigonlana avrebbe potuto associarsi in seguito - Forte denuncia di Than Le della continuazione dei voli sulla RDV e dei massicci bombardamenti sul sud

Dal nostro corrispondente

PARIGI 6

La delegazione della Repubblica democratica vietnamita e quella del FLN erano pronte a partecipare questa mattina secondo gli impegni presi dal presidente Johnson al primo «incontro a quattro» in assenza dei rappresentanti dell'amministrazione di Saigon e davanti all'imbarazzo che questa assenza aveva provocato nella delegazione americana hanno proposto una conferenza a tre alla quale i saigonlani avrebbero potuto associarsi appena arrivati a Parigi. Ma la delegazione americana ha respinto questa proposta e per questa ragione la conferenza a quattro prevista da Johnson per il 6 novembre non ha avuto luogo. La parte americana e l'amministrazione di Saigon devono assumersene l'intera responsabilità». In questi termini estremamente chiari la delegazione del Vietnam del nord ha spiegato le ragioni del rinvio dell'apertura dei lavori della conferenza di Parigi prima attraverso un comunicato del ministro Xuan Thuy poi in una conferenza stampa del portavoce Than Le.

Than Le del resto ha sciolto molti equivoci che gli americani avevano cercato di mantenere attorno al significato della conferenza e allo «statuto» della delegazione del FLN. In sintesi Than Le ha detto: 1) non siamo qui per partecipare ad una «riunione allargata» come dicono gli americani e i loro satelliti ma ad una «conferenza a quattro» secondo la dichiarazione del presidente Johnson e gli impegni presi dalla delegazione degli Stati Uniti a Parigi. 2) non è possibile proseguire la conferenza «a due» perchè gli incontri sono entrati in una «fase nuova» rispetto a quelli svoltisi a Parigi da maggio a novembre. In altre parole il prossimo incontro quando avrà luogo non sarà il ventinovesimo della serie ma il primo di una nuova serie a quattro. 3) il principio di un incontro a quattro è stato avanzato dal presidente Johnson assieme all'annuncio dell'arresto incondizionato dei bombardamenti «e di ogni altro atto di guerra» sul territorio della RDV. Noi abbiamo accettato questo principio dichiarandoci d'accordo sulla data del 6 novembre. Di conseguenza se l'amministrazione di Saigon non ha voluto inviare una propria delegazione e se gli Stati Uniti non hanno accettato che l'incontro si svolgesse a tre la responsabilità di questo ritardo nell'apertura dei negoziati di pace ricade esclusivamente sulle autorità americane».

Circa l'impegno presidenziale relativo alla cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra Than Le ha denunciato con forza che «il 2, 3 e 4 novembre le forze aeree degli Stati Uniti hanno violato lo spazio aereo della RDV tradendo la parola del presidente Johnson e hanno intensificato dall'altra parte le operazioni belliche sul Vietnam del sud. Il 2 novembre — ha annunciato il portavoce della delegazione della RDV — gli americani hanno eseguito 149 voli di ricognizione sul territorio nord vietnamita. Il 3 novembre i voli di ricognizione sono stati 132. Nello stesso tempo i bombardieri americani hanno scaricato sul Vietnam del sud mille tonnellate di bombe il 2 novembre 1600 il 3 e altre 1600 nella notte fra il 3 e il 4 novembre.

«Tutti questi atti di guerra — ha detto Than Le precisando che anche i voli di ricognizione costituiscono una violazione della sovranità di un paese e sono quindi atti bellici — provano che gli Stati Uniti vogliono proseguire la loro aggressione contro il Vietnam provano la volontà degli americani di attentare ancora alla sovranità e alla sicurezza della RDV intensificando contemporaneamente la loro spietata guerra contro il popolo vietnamita. Noi denunciamo energicamente questi atti ed esigiamo che gli Stati Uniti mettano fine alla loro aggressione ritirino le loro truppe dal sud Vietnam e permettano alla popolazione sud vietnamita di regolare da sola i propri problemi».

Than Le ha poi smontato una macchinosa speculazione delle agenzie su un comunicato dello alto comando delle forze armate della RDV interpretato dagli americani come una prova dell'intervento delle truppe del nord sul territorio sud vietnamita. Than Le ha cortesemente invitato i giornalisti a rileggere correttamente quel testo e subito dopo ha ricordato che deve essere chiaro una volta per tutte «che il popolo del Vietnam è uno» e che la lotta

Pesanti responsabilità dei dirigenti americani

Dal nostro inviato

PARIGI 6

Come già ieri era stato previsto la conferenza a quattro per la pace nel Vietnam non si è aperta neppure oggi. Si procede al punto in cui stanno le cose quando essa potrà aprirsi. Di chi la colpa? Senza dubbio l'incertezza sui risultati della consultazione presidenziale degli Stati Uniti che si è protratta sino alle prime ore del pomeriggio ha avuto un certo peso nel rinvio. Ma non è questo il solo nè il più importante fattore. La delegazione della RDV nella conferenza stampa tenuta il fine di mattinata ha tenuto a denunciare precise responsabilità politiche dell'altra parte.

Queste responsabilità riguardano tanto i due impegni che gli Stati Uniti hanno assunto e dai quali dipende la possibilità di passare dal «pre negoziato» ai negoziati veri e propri: cessazione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la RDV e partecipazione del FNL e dei fantocci di Saigon — quanto l'impegno preso da Hanoi dopo la «rinuncia» dei fantocci di aprire egualmente le consultazioni.

Per quanto riguarda il primo punto il portavoce di Hanoi ha posto con forza l'accento come aveva già fatto lo stesso ministero degli Esteri sulla gravità di atti come il proseguimento dei cosiddetti «voli di ricognizione» americani sulla RDV e i bombardamenti e attacchi aeronavali contro il sud «azioni cinniche — egli ha detto — le quali provano che gli Stati Uniti si ostinano a perseguire mire aggressive contro il Vietnam».

Ma anche per quanto riguarda la partecipazione del FNL e dei fantocci di Saigon l'atteggiamento degli Stati Uniti equivale ad una violazione dei loro impegni. Essi continuano a parlare di riunioni a due (Stati Uniti e RDV) «allargate» mentre è chiaro che quella che deve aprirsi è una nuova conferenza nella quale tutte e quattro le parti devono essere in grado di parlare da posizioni di parità e indipendenza. Se una delle parti — i fantocci — non desidera essere presente questo è ritenuto dai vietnamiti «un affare che riguarda gli Stati Uniti» e che non deve impedire l'avvio della conferenza di pace. Da questa premessa procede la loro proposta avanzata ieri di cominciare senz'altro a partire da stamane su basi tripartite.

Non si tratta dunque come la stampa pro-americana scrive — non senza un certo imbarazzo — di un «disaccordo procedurale» bensì di impegni deliberatamente non mantenuti. E se si confronta questo atteggiamento con le indicazioni che giungono da Saigon circa il diverbio dialogo tra Bunker e Thieu (con il dubbio richiamo agli accordi di Honolulu) o con quelle contenute in dispacci pubblicati dai giornali americani emergono chiaramente alcune connessioni perlomeno equivoche.

Tipico è il dispaccio del Washington Post nel quale si parla di «importanti contraddizioni tra gli stessi funzionari americani sui tempi e la sostanza della contrattazione che ha preceduto l'annuncio di Johnson relativo ai bombardamenti» e si afferma che Washington avrebbe «già cominciato privatamente a rivedere materialmente la motivazione formale per la sospensione» spostando l'accento dall'intesa sui colloqui a quattro al vecchio motivo della de-escalation militare sicchè non si vedrebbero allo stato attuale delle grandi prospettive di progresso a Parigi.

La risposta dei vietnamiti a questo atteggiamento reticente e quanto mai ferma. Fedeli alle intese raggiunte essi restano in attesa di una riunione che non deve essere come si sostiene da parte americana la ventinovesima di una serie ormai chiusa ma la prima di una conferenza nuova. Mantengono dall'altra parte intatta la loro determinazione di continuare ad oltranza la loro lotta di liberazione. E sono assolutamente certi come ha detto oggi Than Le che ogni tentativo di cambiare le carte in tavola porterà l'aggressore a «nuove più pesanti disfatte».

Ennio Polito

Il portavoce della delegazione nordvietnamita, Nguyen Than, risponde alle domande dei giornalisti (Telefoto A P «l'Unità»)

Saigon

CONTINUA L'OSTRUZIONISMO ai colloqui di Parigi

Il fantoccio Van Thieu afferma di stare preparando un sedicente «piano di pace» — Proseguono i bombardamenti sul Sud Vietnam

SAIGON 6

Numerosi combattimenti e ancor più numerosi bombardamenti aerei sul Vietnam del sud nel corso delle ultime 24 ore hanno sottolineato che l'aggressione americana continua. Intanto il presidente fantoccio Van Thieu ha ulteriormente irrigidito la sua posizione nei confronti dei colloqui di Parigi mentre suoi servizi di propaganda stanno tentando una rumorosa campagna allo scopo di dimostrare che Saigon vuole la pace mentre i «nordvietnamiti» si preparano invece a nuovi attacchi. Così egli ha fatto dire che il suo governo sta preparando un «piano di pace» che verrà fatto conoscere nei prossimi giorni mentre ad altri portavoce ha affidato il compito di preannunciare una «offensiva di 60 000 nordvietnamiti contro Saigon». Il vice presidente fantoccio Cao Ky è giunto a precisare che questi 60 000 soldati passerebbero all'attacco «non appena invieremo una delegazione a Parigi».

Nguyen Van Thieu presidente fantoccio ha tuttavia rivelato ieri sera quanto egli ritenga delicata la posizione del regime quando ha affermato che «conseguenze disastrose potrebbero abbattersi sul paese se ricomincessimo il Fronte di liberazione e il morale della popolazione e delle forze armate ne risentirebbe moltissimo».

Van Thieu ha aggiunto che «se il Fronte vuole parlare con noi può venire a Saigon ma noi siamo decisi a non andare a Parigi per discutere con esso. Se andassimo a Parigi noi che siamo i vincitori diventeremmo la parte debole mentre il nemico che è il vinto diventerebbe nostro pari nelle consultazioni».

A questi giudizi sferzanti affermazione ha fatto seguito oggi una dichiarazione del premier fantoccio Tran Van Huong il quale ha detto che «il rinvio della seduta odierna a Parigi rappresenta una vittoria» per il regime di Saigon.

Un inviato dell'AP Peter Arnett spiega oggi l'atteggiamento dei collaborazionisti in questo modo: «da parte la riluttanza a confermare una parvenza di legittimità all'esistenza comunista Saigon teme il Fronte per motivi facilmente intuibili. Non è dubbio che il Fronte sia la forza meglio organizzata e più potente di Parigi mentre il Fronte anticomunista è scesso in frantumi bocchi per meno importanti. Il [illegible] è [illegible] e [illegible] difficoltà [illegible]».

Tuttavia corrispondenza dell'AP di Washington riferisce che i collaborazionisti si avvalgono già dopo il loro consenso alla sospensione dei bombardamenti sul nord accettando di recarsi a Parigi. I collaborazionisti si rimangiano il loro consenso venticinque ore dopo inducendo Johnson a inviare una decisione che alla fine dovette annunciare unilateralmente. Anche in questo la corrispondenza si afferma che «evidentemente Van Thieu e Cao Ky temono che l'intesa raggiunta con Hanoi sia suscettibile di indebolire la posizione del loro governo che potrebbe trovarsi più facilmente esposto a pressioni per la costituzione di un governo di coalizione con la partecipazione dei comunisti».

«Insomma evidentemente la loro preoccupazione di fondo inerente alla fine della guerra è su chi dovrà in definitiva governare il futuro il Vietnam del sud. Alcuni osservatori non escludono che l'impennata di Van Thieu possa essere stata influenzata anche dall'attesa di conoscere l'esito delle elezioni americane. In genere nelle sfere governative di Saigon si ritiene che una vittoria del candidato repubblicano Nixon potrebbe rivelarsi più comprensiva del punto di vista sud-vietnamita» (e cioè collaborazionista).

Parigi

Rientrata da Mosca la delegazione del PCF

Dichiarazione di Waldeck Rochet Un comunicato congiunto sui colloqui

Dal nostro corrispondente

PARIGI 6

La delegazione del Partito comunista francese che sua propria aveva avuto a Mosca incontri al più alto livello con i dirigenti del PCUS il 4 e il 5 novembre è rientrata questa mattina a Parigi. Facevano parte della delegazione il Segretario generale del PCF Waldeck Rochet, membri del Ufficio politico Raymond Guyot, Georges Marchais e Jacques Duclos e il membro del Comitato centrale Jean Kanapa.

Un lungo comunicato è stato diramato ieri dal partito. Waldeck Rochet ha dichiarato ieri sera in un'intervista di [illegible] che la delegazione ha ottenuto con parte del PCUS la piena conferma della pace e per il socialismo».

Il Segretario generale del PCF ha quindi chiesto un bilancio dei colloqui e sulla loro atmosfera ha rinviato gli interessati al comunicato ufficiale che verrà pubblicato nella tarda serata di oggi.

Circa i problemi centrali che era stato all'origine di questo colloquio cioè l'invasione della Cecoslovacchia Waldeck Rochet si è limitato ad affermare che le due delegazioni «avevano esposto al riguardo i loro punti di vista rispettivi».

Oltre al comunicato un altro elemento di giudizio su questi colloqui potrà uscire eventualmente dal comizio che lo stesso compagno Waldeck Rochet terrà domani alla Salle de la Mutualité di Parigi in occasione della celebrazione del quarantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il rifiuto di [illegible] che [illegible] questo comizio. Il Segretario generale del PCF sollevò le questioni concernenti la crisi cecoslovacca e le condizioni nelle quali si sono svolti i colloqui tra i rappresentanti del PCF e del PCUS.

a. p.

A Roma il cardinale Wyszynski

Il cardinale Stefano Wyszynski amministratore apostolico di Gniezno e Varsavia primate di Polonia è giunto ieri a Roma. Egli è accompagnato dal segretario mons. Cozdsjewicz e dal cappellano mons. Kotowski. Assieme al pellegrinaggio hanno anche raggiunto l'arcivescovo di Poznan mons. Baranak e il suo cappellano militare.

Il motivo ufficiale della venuta a Roma del cardinale Wyszynski è quello della «visita ad limina» che i vescovi debbono compiere almeno ogni cinque anni presso la sede apostolica.